

IL PUNTO

San Marino imita Roma a metà Non c'è bail in ma i depositi diventano bond

Il governo locale impone l'acquisto di Asset banca alla Crsm per il salvataggio

ANDREA GRECO

MILANO. Gioco delle analogie e delle differenze, molto in voga nelle estati calde, tra i salvataggi bancari italiani di metà giugno, da ieri in Parlamento, e quelli di San Marino. Dove domenica sera è passato il riassetto dall'alto del settore (sei banche e 6 miliardi di euro di attivi, ma circa 2 di crediti inesigibili e tante altre magagne). Il Congresso di Stato ha varato tre decreti urgenti «a tutela del risparmio e a sostegno del sistema». Nel paradiso fiscale la crisi riguarda Asset banca, cui da maggio la banca centrale locale ha sospeso i pagamenti: «Ma solo dopo la fuoriuscita di 60 milioni», come ha sentenziato un giudice amministrativo nel contestarne la messa in liquidazione coatta a giugno. I vecchi azionisti di controllo, che si oppongono alla purga del governo, sono tra l'altro tutti privati o fiduciarie italiani, a partire da Europa trust (32%). C'è poi il compratore "spintaneo", trovato dal governo: è Cassa di risparmio di San Marino, che pesa per metà del settore, ma è a controllo pubblico ed è sotto indagine per operazioni sospette sui crediti

erogati con generosità, giri milionari di contanti, ipotesi di contabilità aggiustate da un decennio per celare tra l'altro la carenza di patrimonio regolamentare, che da tempo il Fondo monetario preme per ripristinare (qui le differenze con Intesa Sanpaolo sono facili). C'è l'allerta del Titano, che teme la fuga dei depositi e nei tre Dl concede sgravi fiscali integrali, depositi attivati dalla Camera in deroga alla legge, finanziamenti della Banca centrale locale e garanzie per la liquidità del compratore, più l'innovativa «conversione dei crediti d'imposta in debito pubblico». A giorni (altra differenza), la Crsm che compra lancerà un aumento di capitale - si parla di centinaia di milioni - e un piano industriale «di alto livello», come da nota della banca. Non dovendo San Marino rispondere alla vigilanza Bce o ad antipatiche norme Ue come il coinvolgimento dei soci privati nelle perdite, il governo ha tuttavia deciso di convertire i conti correnti di Asset banca oltre i 50 mila euro in bond «non subordinati triennali, con tasso non inferiore all'1,5%». Così non scappano più. Ma forse in questo caso, più che di fuga dei depositi, bisognerebbe parlare di fuga dal Paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

